

**Il punto**

# SI PUO FARE DI PIÙ

*Superare gli stereotipi di genere, tutelare i diritti di chi cresce*

*Intervista a Linda Laura Sabbadini*

**A cura di Domenico Canciani  
e Anna Maria Matricardi**

*In questa conversazione ci piacerebbe toccare l'aspetto generale della funzione della statistica e di altre indagini di qualità per sostenere processi democratici in educazione — ma anche in quel territorio che dovrebbe sostenere l'educazione, che è la politica. Vorremmo soffermarci su questioni che riguardano in particolare bambine, bambini e giovani, perché lei se ne occupa molto, e le donne, ovviamente; anche perché intorno ai valori che lei sottolinea — il problema degli stereotipi e la formazione alla consapevolezza — sentiamo che ci sono dei punti in comune con il suo lavoro, che apprezziamo e seguiamo a livello giornalistico.*

Il mio sogno era di riuscire, attraverso la statistica, a misurare i fenomeni sociali, le disuguaglianze, e anche il percorso all'ISTAT rientra in questo cammino. Quando sono entrata all'ISTAT le statistiche ufficiali non mettevano al centro della produzione statistica i soggetti sociali, quindi non esistevano statistiche sui bambini, sui giovani, sulle donne, sugli anziani in relazione ai loro bisogni e alla qualità della loro vita: prevaleva una impostazione economicocentrica che cercava di dare risposte alle richieste della politica, che erano fondamentalmente di natura economica. La statistica serve a livello decisionale, cioè le politiche devono basarsi sui dati reali, su processi di rilevazione adeguati, su dati di qualità, tuttavia le politiche economiche sono sempre state considerate di importanza superiore — e continuano secondo me ad esserlo — rispetto alle politiche sociali. Conseguentemente la domanda di statistiche a livello decisionale sul piano sociale non era elevata, e tuttora

è meno presente, anche se il nostro Paese ha fatto un balzo enorme.

Permane una sottovalutazione dell'importanza di analisi sociali cui si aggiunge una questione di costi: così come le politiche sociali sono le prime su cui si operano tagli alla spesa pubblica, alle statistiche succede la stessa cosa. Mentre le ricerche a indirizzo economico sono regolamentate per legge anche a livello europeo — per cui c'è il vincolo di portarle a termine, pena infrazione — con le statistiche sociali questo avviene solo in parte. Ad esempio, non esiste un'indagine permanente sulla violenza contro le donne, né a livello europeo né a livello nazionale: quindi quell'indagine si fa se ci sono i fondi. Fino a ora si è fatta perché il Ministero delle Pari Opportunità ha dato i fondi indipendentemente dalla parte politica che lo ha guidato. Tutto ciò è sintomatico di una sproporzione. Tuttavia, va segnalato che nello stesso tempo si sono fatti grandi passi in avanti: le statistiche ufficiali si sono aperte alla misurazione di fenomeni più complessi, dalla violenza contro le donne ai senzatetto: si tratta di realtà complesse, che richiedono metodologie particolari in grado di stimarle.

*Rimaniamo sull'uso sociale delle statistiche: ci stava dicendo dei senzatetto, che sono invisibili, e della violenza contro le donne. E sulla scuola, quali statistiche ci possono aiutare a comprendere qualcosa di più?*

Sulla scuola abbiamo un set di indicatori statistici che vengono tradizionalmente prodotti dal Ministero dell'Istruzione, dall'INVALSI, da noi stessi. La verità è che dovremmo andare ancora più a fondo, l'ideale potrebbe essere, ad esempio, sviluppare delle analisi longitudinali sui percorsi di bambini: questa era una proposta importante di cui discutevamo con il

**Linda Laura Sabbadini** fa parte della Direzione Centrale per gli studi e la valorizzazione tematica nell'area delle statistiche sociali e demografiche, in particolare «pioniera» per gli studi di genere.



professor Tullio De Mauro, che ha sempre collaborato con l'Istituto di Statistica. Fu proprio lui che nelle prime sperimentazioni dell'indagine multiscopo, partita nel 1987, fece inserire una batteria di quesiti sul linguaggio, cioè sul parlare dialetto, o solo italiano, o sia italiano che dialetto: questi dati ci hanno permesso di avere una serie storica preziosa, che ha fatto vedere come si è evoluta la situazione socio-linguistica.

Tullio De Mauro sottolineava come fosse importante capire le modalità del parlare in famiglia o con amici o con estranei: infatti vedeva il dialetto come un elemento di ricchezza e non di deprivazione.

Dovremmo continuare sulla scia di quelle proposte: ad esempio si potrebbero seguire i percorsi scolastici e gli esiti tenendo conto dell'estrazione sociale dei bambini con approccio longitudinale, considerando specifici indicatori sulla deprivazione dei bambini.

*E della provenienza: lei parlava del dialetto, ma adesso ci sono molti alunni bilingui, in famiglia parlano ad esempio, il bengalese o l'arabo.*

Certo, nell'87 ancora non c'erano situazioni di immigrazione, però c'erano i bambini bilingui di Bolzano; e con loro il bilinguismo era chiarissimo. Poi è esploso in ogni angolo d'Italia con gli arrivi dei nuovi alunni da terre lontane. È molto importante saperlo cogliere, in particolare per i bambini delle seconde generazioni.

Ora le statistiche dell'istruzione si stanno approfondendo: ad esempio l'INVALSI ha molte possibilità di sfruttare tutti i dati rilevati, perché ci sono dati per le primarie su due anni, informazioni per estrazione sociale e per zona, anche a livello micro. Inoltre, c'è tutto uno studio sulla definizione di livelli di competenze secondo alcune indicazioni di test fatti proprio per l'INVALSI. I dati che emergono in termini di differenze territoriali e di estrazione

sociale sono molto potenti. Un'analisi longitudinale permette di seguire e vedere che cosa è successo a distanza di qualche anno al bambino che in quinta elementare aveva cattivi risultati: se ha ripreso, se permane in una situazione di difficoltà o altro, e di vederlo a seconda dell'estrazione sociale. È un grande passo in avanti, perché il problema non è costituito soltanto dalla frequenza, come sappiamo, ma anche dalle competenze acquisite. Parallelamente a questo c'è bisogno di andare a fondo anche su altri aspetti della povertà educativa: quanto si legge, quanto si fruisce di teatro, di cinema. Questo noi solitamente lo facciamo tramite indagini campionarie, che si chiamano multiscopo, e che permettono di capire se il bambino è stato coinvolto in attività culturali, se ha visitato musei, mostre... Ed effettivamente da quei risultati emergono le differenze concrete.

*Risultati che potrebbero orientare delle scelte, dei progetti, dei programmi, però ci sembra che ci sia molta disattenzione da parte della politica che dovrebbe leggere queste statistiche.*

Si potrebbero usare di più, anche per dotarsi di strategie adeguate. Noi facciamo anche una rilevazione sui bambini disabili nelle scuole: si è visto che questi bambini hanno avuto delle difficoltà enormi nel periodo della Didattica a Distanza, perché sono quelli più esclusi, avendo avuto maggiore difficoltà a utilizzare gli strumenti della DaD. A questo va aggiunto anche il problema del numero di strumenti tecnologici presenti all'interno delle famiglie, infatti abbiamo rilevato situazioni estreme: chi non aveva accesso a nessun computer; chi aveva solo il telefonino, sul quale per un bambino non è certo facile seguire una lezione; e casi comunque difficili, in cui in casa è presente un unico personal computer, con quattro componenti tra

cui un genitore che ci deve lavorare. Sono convinta che questa esperienza concreta l'avete presente anche voi. In buona sostanza il panorama delle statistiche dell'istruzione si sta molto evolvendo e arricchendo, ma la questione è l'utilizzazione dei dati: è un cruccio che ho sempre avuto in questi anni; non so quanto questa ricchezza di informazioni riesca a essere utilizzata fino in fondo ai fini delle politiche: si potrebbe fare molto di più.

*Cosa può dirci sulle differenze di genere, sulla condizione femminile anche come alunne, studentesse: voi riuscite a cogliere delle emergenze da curare rispetto alla prospettiva di realizzazione di sé?*

Sulle statistiche di genere c'è stata una rivoluzione. Inizialmente a livello internazionale il punto di riferimento era la Svezia, dopo di che pian piano questo primato lo ha perso. Il nostro Paese ha fatto un balzo enorme: ricordo i primi rapporti preparati con la commissione «Parità» di Tina Anselmi. Allora, giovanissima, vi partecipai proprio per cercare di misurare le differenze di genere lungo tutta la vita delle persone, per ciò che riguardava la formazione, il lavoro, il tempo libero, la fruizione culturale, la violenza.

Andammo alla conferenza mondiale delle donne di Pechino con il volume che avevo curato, *Tempi diversi*, in cui per la prima volta si stimava quanto pesava sulle spalle delle donne il lavoro non retribuito, il lavoro familiare, che tutti sapevano essere molto pesante, ma nessuno aveva mai quantificato; invece, con questa indagine sull'uso del tempo, riuscimmo a quantificarlo.

Abbiamo tradotto questo lavoro come ISTAT e Commissione «Parità» in quattro lingue e dalla conferenza di Pechino sono arrivate raccomandazioni

molto importanti, che diedero molta spinta alle statistiche di genere in tutti i Paesi.

A livello educativo la cosa è stata eclatante: nel campo della formazione e dell'istruzione le donne sono cresciute di più e in modo più veloce, anche sulla base di una serie di riforme che ne hanno permesso in modo marcato l'accesso. Da tutti gli indicatori emerge che le donne investono di più in cultura, in formazione, riescono di più negli studi, hanno voti più alti; però, poi, nella transizione all'occupazione entrano nel mercato del lavoro più tardi e con salari più bassi.

Inoltre, le donne scelgono determinati indirizzi di studio che sembrano predestinati, orientati verso alcune attività lavorative e non altre; e sono anche quelle meno retribuite rispetto a quelle scelte dagli uomini.

Questo è dovuto a un percorso educativo che purtroppo è fortemente condizionato, per le donne, da stereotipi, fin da quando sono piccole. Ciò non riguarda solo i ruoli così come si configurano all'interno della famiglia, ma anche i ruoli che si consolidano lungo il percorso scolastico: ho visto le ricerche fatte sui libri di testo delle primarie, sono sconvolgenti rispetto agli stereotipi di genere. Ci sono delle esperienze interessanti di alcune case editrici, però quello che passa in quegli anni fondamentali della formazione è un messaggio in cui la ruolizzazione della donna, della bambina e dei bambini è immediata.

Sono stata Chair del *Women20*<sup>1</sup> e ho cercato di portare avanti questo discorso al G20 proprio per far crescere la consapevolezza rispetto agli stereotipi di genere, che vuol dire partire da quando si è bimbi nelle scuole, rivedendo i libri di testo, avvicinando nello stesso modo bambini e bambine alle materie scientifiche, e anche all'educazione finanziaria. Continuando,



negli anni successivi si può prevedere una materia obbligatoria, oppure dei crediti formativi all'università in tutti i corsi di laurea, anche per informatica o per ingegneria, al fine di aumentare la consapevolezza di che cosa sono gli stereotipi di genere e come ognuno di noi può trasmetterli anche inconsapevolmente. Difficilmente riusciremo a eliminarli — come per il razzismo — però è vero che possiamo limitare la parte inconsapevole, che uomini e donne trasmettono. Sarebbe una rivoluzione pazzesca, porterebbe a risultati non banali, se noi riuscissimo a convincere le case editrici a cominciare ad affrontare il problema: qualcuna ultimamente sta provando a cambiare i libri di testo delle primarie. Una pedagogista molto brava, Irene Biemmi, ha scritto un volume<sup>2</sup> in cui quantifica il numero delle volte in cui certi aggettivi vengono utilizzati per le mamme, mentre determinati altri vengono usati per i maschi.

Tuttavia, la gran parte dei libri non è in questa situazione; l'approccio dovrebbe essere globale e attraversare tutto il percorso educativo arrivando a coinvolgere corsi di laurea come ingegneria, in modo tale che anche quando i tecnici si occupano di intelligenza artificiale o costruiscono algoritmi sappiano che li devono fare in un certo modo, altrimenti rischiano di trasmettere stereotipi.

*Ma lei pensa che questo lavoro di consapevolezza sugli stereotipi di genere passi anche attraverso la lingua parlata e la lingua scritta, il genere maschile e femminile, l'idea di sostituire e creare un genere con la lettera schwa?*

Non sono molto d'accordo con l'introduzione dell'asterisco. Abbiamo bisogno di ripristinare un linguaggio che dia uguale visibilità a uomini e donne, che rispetti le differenze: non è possibile che io debba

chiamarmi ed essere chiamata direttore, quando l'Accademia della Crusca dice che posso essere chiamata direttrice.

Stiamo parlando della metà del Paese, della metà del mondo, e il primo obiettivo è che non ci sia una *cancel culture* nei confronti delle donne. La differenza di genere non può essere cancellata. Mi sono spesa affinché anche nell'ambito della statistica si facessero rilevazioni per rendere visibili le discriminazioni di tutti, anche per orientamento sessuale. Sono perché sia rilevato il sesso alla nascita e come ci si percepisce. Ma non sono per cancellare la distinzione uomini e donne. Neanche nel linguaggio.

Si possono trovare altre forme, cerchiamole, sono aperta alla discussione su tutto, sono per l'innovazione; però annullare il genere maschile e femminile nella scrittura mi convince poco.

*Un'altra questione è legata ai BES (Benessere equo e sostenibile), criteri introdotti non da molto tempo: a che punto siamo in Italia? E rispetto al PNRR, possiamo sperare che ci siano dei soldi destinati a questi obiettivi?*

Gli indicatori del benessere equo e sostenibile si sono costruiti nel corso degli anni, sulla base di un'interazione con la società civile e con la comunità scientifica. Coordinavo il gruppo di lavoro CNEL- ISTAT insieme alla professoressa Salvemini; in questo comitato c'erano sindacati, associazioni di categoria, imprenditori; c'era l'associazionismo femminile ed ecologista. Successivamente abbiamo attivato una commissione scientifica presso l'ISTAT che, sulla base delle richieste giunte dalla società civile, elaborava gli indicatori. È stata un'operazione faticosa, intensa e ricca, perché in questo modo si è cercato di arrivare a degli indicatori condivisi. Lo

scorso anno, con la pandemia, abbiamo arricchito questo set di indicatori perché sia la pandemia sia la transizione ecologica ci hanno posto di fronte alla necessità di inserire ulteriori indicatori su questo piano.

Dal punto di vista del PNRR secondo me la cosa fondamentale — anche inserito all'interno del Piano — è il fatto che l'approccio di genere deve essere assunto come trasversale, in termini di *mainstreaming*: deve riguardare tutte le aree tematiche; e bisogna fare valutazione d'impatto dei progetti che vengono finanziati, perché, siccome sono stati assegnati dei vincoli del 37% e del 20% a transizione ecologica e digitale, ossia a settori dove normalmente la maggioranza degli occupati sono uomini, il rischio ovviamente è che, pur nella crescita dell'occupazione, si possa uscire con un aumento delle disuguaglianze di genere, quindi è molto importante questo tassello: tenere sotto monitoraggio la situazione con valutazione di impatto di genere ma anche valutare adeguatamente, perché l'obiettivo se lo sono dato; hanno detto che almeno un 30% di occupati debbano essere giovani e donne. E come si traduce questo, poi, nell'attuazione? Nella realtà è ancora difficile da capire, perché si dovrebbe inserire qualche tipo di meccanismo anche normativo, non so bene; penso che si sta lavorando per trovarlo, però certo, allo stato attuale, la garanzia non c'è: c'è un approccio corretto che è quello di dire che in ogni area, compresi quindi il digital, la transizione ecologica eccetera, l'approccio di genere dev'essere mantenuto, e gli obiettivi devono corrispondere anche in questo senso, ma serve questa valutazione d'impatto per fare in modo che non ci accorgiamo solo dopo che non siamo riusciti: bisogna fare in modo di raddrizzare per tempo le cose.

### *Una parola sul reddito di cittadinanza?*

Ho scritto sul reddito di cittadinanza, quando è uscito il documento del Comitato istituito dal ministro Orlando, guidato da Chiara Saraceno, che ha fatto una proposta di modifiche. Non se ne può più delle polemiche sul reddito di cittadinanza, per cui i poveri devono essere sempre equiparati ai furbetti: non si può più sentir dire che ogni disabile che prende la pensione di invalidità è un furbetto, solo perché c'è qualcuno che truffa lo Stato e si fa passare per disabile. La povertà intorno a noi è elevatissima, e l'incidenza maggiore riguarda i bambini, perché il soggetto più povero in Italia sono i bambini, un milione e trecentomila bambini in condizioni di povertà culturale ed economica. Occorre agire per correggere, come dice giustamente la bozza di documento Saraceno, cioè vanno migliorate delle cose, per garantire che più minori siano considerati.

*E poi si vede chiaramente quando comunicano le percentuali: sì, c'è un 10% di imbroglioni, ma anche le somme che vengono incassate sono niente in confronto a ciò che sentiamo rispetto a evasione fiscale e altre inadempienze gravi di diverse aziende.*

Infatti, si tratta certamente di casi che esistono, ma non possiamo equiparare i poveri veri ai furbetti. Queste sono persone che hanno una dignità e devono essere rispettate; se mai dobbiamo fare in modo che sia sempre più equo il meccanismo, quindi raddrizziamo quello che c'è da raddrizzare. Secondo me le migliori proposte vanno in questo senso: ad esempio, la misura che se tu rifiuti un lavoro congruo a 250 km di distanza perdi il diritto al reddito; adesso nella proposta del Comitato Saraceno si riduce a 100 km. Però penso a una madre con due bambini: a 100 km come ci va?



*La povertà educativa l'abbiamo sempre tenuta presente, ma lei ci aggiunge questo dato drammatico della povertà economica dei bambini, è un dato importante.*

Togliamo pure il reddito di cittadinanza a chi si è messo a fare un lavoro nero; ma i ragazzini, i figli perché ci devono rimettere se il padre ha fatto il furbetto? Puoi togliere la quota del padre ma non puoi togliere tutto il reddito di cittadinanza.

*In conclusione, una domanda sul suo percorso di formazione, sappiamo che è stata allieva di Emma Castelnuovo...*

Il riferimento alla Castelnuovo è fondamentale, è stata la persona che ha aiutato la mia scelta, perché quando sono uscita dal liceo classico, ero indecisa tra Statistica e Lettere antiche. La passione per la statistica mi è venuta con Emma Castelnuovo: lei impostava l'insegnamento della matematica alle medie inferiori in modo tale da appassionarci non solo alla materia, ci faceva capire l'utilizzo sociale che tu potevi fare della matematica, e della strumentazione tecnica che avresti assunto. Quell'esperienza è stata pazzesca. Non c'era nessuno nella mia classe che andava male in matematica, mentre in genere è una delle materie in cui i bambini vanno peggio; forse perché non la si sa ravvivare con il gioco e l'esperienza diretta e spesso si creano dei

blocchi: c'è uno stereotipo di fondo — che condiziona i bambini, e che viene trasmesso proprio dai genitori e spesso anche da insegnanti — di non essere portati per la matematica. Non esiste che un bambino possa non essere portato per una qualsiasi materia. Il problema è come si approcciano le cose, voi lo sapete meglio di me perché lo sperimentate tutti i giorni e fate un lavoro eccezionale. Con Emma Castelnuovo ho mantenuto un rapporto, per tantissimi anni. È stato bellissimo. Così per me la scelta statistica si è combinata con la passione per il sociale, grazie alla mia cara professoressa Emma.

## Note

<sup>1</sup> «Ecco il manifesto delle donne per il G20», [https://www.youtube.com/watch?v=eXQcykLDf4k&ab\\_channel=LaRepubblica](https://www.youtube.com/watch?v=eXQcykLDf4k&ab_channel=LaRepubblica)  
Women20 (W20) è l'engagement Group ufficiale del G20 composto da donne rappresentanti dei venti Paesi più industrializzati. Migliaia di esperti da tutto il mondo riuniti per discutere delle questioni più urgenti che affrontano l'emancipazione sociale, economica e politica delle donne, e per consegnare il W20-2021 Comunicato ai leader del #G20. Linda Laura Sabbadini W20 Chair, spiega le richieste che si intendono avanzare, indispensabile per una vera parità di genere e per il rilancio dell'economia di tutti i Paesi più industrializzati.

<sup>2</sup> I. Biemmi, *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2017.